

Cyrano de Bergerac vola sulla luna

Alessandro Preziosi torna al personaggio di Edmond Rostand e ne fa un ritratto in piedi eccentrico

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

CYRANO PRIMA DI DIVENTARE CYRANO: CON QUESTA ELLISSI ALESSANDRO PREZIOSI TORNA AL PERSONAGGIO di Edmond Rostand – il cui testo ha messo in scena nel 2012 -, svelandone gli antecedenti, l'ispirazione prima. In una parola il guascone «vero» che si nasconde sotto quello romanzesco. Eh già, perché un Cyrano de Bergerac è realmente esistito, tale Savinien, eccentrico scrittore del Seicento francese e autore di un romanzo in odore di fantascienza. Ed è su di lui che Preziosi compone un ritratto in piedi altrettanto eccentrico in questo *Cyrano sulla luna* – visto al teatro Vascello di Roma e in varia tournée -, orientandosi fra dati biografici e stralci dal bizzarro racconto di Savinien. Un'epopea di parole che ricompongono a sprazzi l'ariostesco viaggio verso l'astro celeste, sulla quale il nostro guascone approda con l'ausilio di ampolle di vetro piene di rugiada legate alla cintura.

Una bella fantasia, non c'è che dire, sulla quale Preziosi non si trattiene per intero, ma entra ed esce dal personaggio, incarnandolo a tratti per poi sbirciarlo da fuori, mentre suggestive video-proiezioni creano collegamenti temporali con altre epoche, altre immaginazioni (quella di Méliès, per esempio, pionieristico regista e inventore di effetti speciali al cinema, di cui viene citato il film *Viaggio nella luna* e la celebre locandina

col razzo nell'occhio del malcapitato satellite). Ma le divagazioni sul romanzo *L'altro mondo o Gli stati e gli imperi della luna* di de Bergerac sono un merletto, un sottotitolo dello spettacolo, appunto, per lasciare affiorare inquietudini e pensieri più contemporanei. Dello scrittore secentesco, Preziosi sottolinea la curiosità intellettuale, il desiderio di indipendenza, in un'epoca (guarda caso così simile alla nostra) dove ci si piegava spesso e volentieri al desiderio dei potenti. Il Nostro, invece, appartiene alla razza dei «preferirei di no», magari con garbo e non sempre con la spada in mano.

Un percorso intricato che Preziosi disegna per sé con una regia di divagazioni, più che un collage. Rimandandosi persino a Rostand, quando forse si accorge che il profilo di Savinien è reale ma meno aguzzo del Cyrano di carta, barocco ma non altrettanto traboccante di emozioni. Dalla conferenza al teatro il passo è quello, per Preziosi e per il suo personaggio. Dal leggio di appunti al manichino dal naso lungo c'è lo spazio di un'anima che si strugge per quello che non colse e che si è perso nel non detto, malgrado tutte le poesie, le rime scritte, la lingua svelta. Lo svelamento d'amore che Cyrano si è negato e che Rossana ha capito troppo tardi e che ne fa una piccola, malinconica, immortale tragedia d'amore.



Alessandro Preziosi, foto di Fabio Gatto

